

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Niente di fatto al Consiglio dei ministri sull'economia

## La Finanziaria in panne Scontro tra Craxi e Gorla

### Prodi e Reviglio confermati all'Iri e all'Eni

Si discute ancora di «grandi numeri» ma le possibilità di accordo sembrano lontane - Affrontato un primo pacchetto di nomine: i nuovi capi della Finanza e dell'Aeronautica e il presidente della Corte dei conti

## Attacco alla lira Marco superstar Lo Sme traballa

La Bundesbank ha deciso di non abbassare il tasso di sconto - Tempesta sulle monete

ROMA — Il marco ha superato le 690 lire nonostante che la Banca d'Italia abbia fornito 100 dei 132 milioni di marchi chiesti alla chiusura della borsa (fixing). Gli interventi della Banca d'Italia sono diventati ormai continuativi ed hanno raggiunto il mezzo miliardo di marchi in pochi giorni. Il marco è in rialzo su tutti i mercati dopo che la banca centrale tedesca (Bundesbank) ha deciso ieri di non aderire alla richiesta statunitense di ridurre il tasso di sconto. Si dice ora che una riduzione sarà possibile entro un mese, dopo che vi saranno state le riunioni in vista dell'assemblea del Fondo monetario internazionale, nelle quali si svolgerà una trattativa politica globale. Ma se i tedeschi — ed i giapponesi che hanno annunciato mercoledì analoghe decisioni di non ridurre i tassi d'interesse — intendono vendere a caro prezzo una riduzione del tasso di sconto dal 3,5% al 3%, il Sistema monetario europeo torna a spaccarsi in due.

Sono infatti quattro le monete europee che perdono posizioni contro il marco: franco francese, lira, sterlina e corona danese. Il fiorino olandese segue invece il marco nella sua ascesa.

Il fatto che la pressione sia

andata accentuandosi sulla lira non ha una spiegazione univoca. I tassi d'interesse reali (detratta l'inflazione) restano più alti in Italia rispetto alla Germania. Vi sono però due fatti: 1) le autorità monetarie italiane possono usare la debolezza della lira per fare a loro volta pressione sui tedeschi ponendoli di fronte all'alternativa di ridurre il tasso di sconto o andare ad una rivalutazione del marco contro le quattro monete in difficoltà (il che implica una svalutazione della lira); 2) di fronte all'incertezza dei tesorieri delle imprese che operano in valuta evitano di riscuotere i marchi loro accreditati dall'estero, non vendono i marchi all'Ufficio cambi e pagano anzitutto i debiti in marchi, contando di guadagnare su eventuali mutamenti nel cambio.

Abbiamo visto, infatti, che i marchi posti in vendita sono in quantità irrisoria e la Banca d'Italia deve attingere alla riserva. Le recenti liberalizzazioni valutarie hanno potenziato la capacità di pressione dei gruppi imprenditoriali e dei banchieri che operano in valuta contro la

Renzo Stefanelli  
(Segue in ultima)

si tratta di affrontare le riforme. Poi il Consiglio dei ministri si è occupato dell'affare nomine. Ha rinviato la gran parte delle decisioni. Ne ha deciso solo 5. Romano Prodi e Franco Reviglio sono stati confermati rispettivamente ai vertici dell'Iri e dell'Eni. Nominato anche, dopo un lungo scontro fra Dc e Pri, il nuovo comandante della Guardia di Finanza, si tratta del generale Gaetano Pellegrino. Attribuite, infine, le cariche di presidente della Corte dei conti e di capo di stato maggiore dell'aeronautica. Intanto, sulla questione del con-

dono edilizio che rischia di naufragare (appena 600.000 domande su dieci milioni di abitazioni) continua la polemica tra i ministri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici sui criteri della sanatoria per un milione 700.000 alloggi fuorilegge che inquinano le coste. Nicolazzi annuncia che è stata corretta la circolare di De Lorenzo. Mentre i ministri litigano, il governo non sa prendere una decisione per correggere la legge, il Pci propone a Craxi di varare subito un decreto legge.

I SERVIZI A PAG. 2

La sentenza d'appello sul Totonero

## Udinese resta in A La Lazio torna in B Il Pisa ribocciato

La società toscana chiede il blocco dei campionati - Biancoazzurri e friulani partiranno con 9 punti in meno - Assolto Lamberto Mazza

ROMA — Si è finalmente chiuso con una sentenza inappellabile il lungo capitolo estivo «calcistico-giudiziario». E con un nuovo colpo a sorpresa: rispetto al primo giudizio della Disciplina sullo scandalo del totonero, molte le novità. L'Udinese, retrocessa in B, torna in serie A con la pesante penalizzazione di 9 punti, la Lazio è ripescata dalla C1 e disputerà il prossimo campionato di B, partendo anch'essa da -9. Ad dirittura assolto il presidente friulano Lamberto Mazza, già condannato a 5 anni di squalifica. Per effetto del «repechage» dell'Udinese, il Pisa retrocede nella serie cadetta e per il Pescara si riapre il baratro della C1. Un'autentico terremoto. A Roma, appena resa pubblica la sentenza, i tifosi biancoazzurri hanno sfogato la propria felicità per le strade con cortei improvvisati.

A Pisa il presidente Anconetani ha tuonato: «È un cosa inaudita, scandalosa, incredibile». La società toscana ha inoltre chiesto la sospensione degli atti della Caf, perché violerebbero il Regolamento di Disciplina, e la convocazione straordinaria della Giunta esecutiva del Coni: come dire i campionati non devono partire. Il Catanzaro, dal canto suo, ha richiesto ufficialmente alla Federcalcio la non iscrizione al torneo di B di Lazio, Palermo e Cagliari. Un polverone. Le polemiche dunque continuano. E, come già minacciato dai legali durante il dibattimento, nei prossimi giorni si preannunciano una valanga di ricorsi alla magistratura ordinaria e al Tar. La Caf ha tutto sommato scetto.

(Segue in ultima) Marco Mazzanti

Lettera del presidente Enel

### «Nucleare e carbone: ecco quel che si deve decidere»

L'intervento dell'ing. Corbellini, presidente dell'Enel, prende spunto da un servizio dell'«Unità», comparso il 17 agosto relativo ad una sua intervista di due giorni prima al «Giorno», intitolata: «Enel: freno al nucleare, sì al carbone». L'ing. Corbellini accenna ad una forzatura del titolo del «Giorno», per poi esporre le sue considerazioni sulla politica dell'energia, che volentieri pubblichiamo.

di FRANCESCO CORBELLINI

L'Unità del 17 agosto riporta il testo di una mia intervista pubblicata su «Il Giorno» del 15 agosto, intitolando «Enel: freno al nucleare, sì al carbone». Passata la pausa ferragostiana, con le connesse — e pur comprensibili — esigenze dei titolisti di dare il massimo rilievo alle poche notizie disponibili, mi sia consentito chiarire — con la massima serenità — il senso della mia intervista e delle decisioni prese dal Consiglio di Amministrazione dell'Enel alla fine di luglio.

In primo luogo la strategia dell'Enel era e resta quella di sempre: garantire i fabbisogni di energia elettrica richiesti dallo sviluppo economico e sociale del paese, al minor costo possibile e nella massima sicurezza.

Sul nucleare, quale componente essenziale per la copertura a medio-lungo periodo di una quota consistente del fabbisogno di energia elettrica a livello mondiale e, soprattutto, per un paese che non dispone di proprie risorse energetiche quali l'Italia, non avevamo a non abbiamo alcun dubbio. Le notizie che man mano pervengono sulla dinamica del doloroso incidente di Chernobyl dimostrano del resto sempre più che, sotto l'aspetto sicurezza, l'evento Chernobyl non è estrapolabile ai reattori occidentali ed è del tutto impensabile nella realtà italiana. Il nostro caso infatti, a parte i ben diversi criteri di progettazione, l'Enel si assoggetta da sempre a controlli di gestione estremamente severi da parte degli organismi competenti e opera sulla dinamica del reattore, dovendo rendere in ogni momento conto del proprio operato ai più vasti strati sociali, dai sindacati, ai partiti, ai «verdi», al settore dell'informazione.

Abbiamo quindi più volte ribadito che era necessario proseguire nell'esercizio degli impianti nucleari esistenti, nei lavori per quelli già avviati e pervenire, nell'ambito della Conferenza nazionale per l'energia, ad una conferma a proseguire nello sviluppo degli impianti previsti nel Piano energetico nazionale; abbiamo altresì sottolineato che a questa decisione era necessario che il paese pervenisse con chiarezza e lucidità, passate l'onda emotiva e sulla base di dati di fatto. Che per Chernobyl stia portando a un grosso ritardo nello sviluppo del nucleare in tutto il mondo e in Italia è un fatto che sarebbe sciocco non riconoscere; anche se gli addetti ai lavori acquisiranno la definitiva certezza che la sicurezza dei reattori occidentali non è intaccata da quanto accaduto in Ucraina, è indubbio che per molto tempo nel ricordo di gran parte dei cittadini permarrà l'effetto traumatico che questo evento ha avuto nella realtà quotidiana delle famiglie, a cominciare dal fratello di Assisi che, per colpa di «fratello atomo», non ha potuto consumare l'insalata del suo orticello. Non abbiamo infine

Gian Carlo Pajetta inaugura l'appuntamento con l'Unità

## La solidarietà apre la Festa «Milano chiama il Sudafrica»

La prima giornata dedicata all'apartheid - Il sindaco Tognoli: «Sono qui, compagno fra i compagni» - Attesa per i confronti politici - Rievocato il calvario di Soweto

La Festa è cominciata. Non è piovuto, e ciò è di buon auspicio. Così come lo sono state le parole del sindaco di Milano Carlo Tognoli: «Sono qui all'inaugurazione della festa di «l'Unità» — ha detto — non solo come sindaco di Milano, ma anche come compagno fra i compagni. Come deve sentirsi, infatti, un socialista tra i comunisti?». Milano chiama Soweto: la prima giornata, aperta dall'intervento di Gian Carlo Pajetta, è stata dedicata al grande tema della solidarietà internazionale, oggi così drammaticamente rappre-

sentata dalla realtà sudafricana dell'apartheid. Ma Pajetta ha trovato anche modo di replicare a Claudio Martelli, che a proposito dei comunisti italiani ha parlato di «nello stesso modo di sinistra europea». «Noi — ha detto Pajetta — non abbiamo chiesto privilegi, né abbiamo animo servile. Quindi non crediamo che il fatto di essere chiamati meteci sia un'ingiuria. Martelli in realtà ha spiegato perché in Italia il Psi non può diventare un grande partito popolare. Noi, meteci, lo siamo». I servizi e i programmi

Nell'interno

### Stato d'assedio in Bolivia Il governo sfida i minatori

Giro di vite in Bolivia dove il governo di Paz Estenssoro ha dichiarato lo stato d'assedio per bloccare la forte protesta che si è sviluppata nel paese soprattutto nelle miniere. Sono state arrestate oltre cinquanta persone, mentre la capitale è presidiata dall'esercito.

A PAG. 3

### Roma, giovane militare muore durante una esercitazione

È crollato a terra privo di sensi durante una esercitazione in caserma. Un altro giovane militare è morto ieri, alla caserma della Cecchignola di Roma. Si chiamava Vincenzo Centi, 24 anni di Pandino (Cremona).

A PAG. 5

### Oggi riprendono gli sfratti per artigiani e commercianti

Riprendono da oggi gli sfratti per gli artigiani, i commercianti, gli albergatori, i liberi professionisti. Minacciati mezzo milione di operatori. Dal 10 sfratti anche per gli alloggi. Fci, Confindustria e Confcommercio per un nuovo decreto di sospensione.

A PAG. 6

## ARCHIVIO ITALIA

La «dolce vita». Com'erano le notti di via Veneto negli anni 50. Attori americani, intellettuali, rampolli della nobiltà... Il film di Federico Fellini e la «confusione del turista». Il paparazzo Secchiaroli.

A PAG. 9



«Dalla finestra Chandler osservò il cielo livido, i palazzi in rovina, la piazza che era un deposito di macerie e rifiuti, un colpo di vento sollevò la polvere e all'uomo giunse rumore...». Il racconto di Paolo Aresi - Vigilia di Natale.

A PAG. 14

Colloquio ad Harare con Samir Amin sul problema dei rapporti Nord-Sud

## I non allineati sul debito estero: seguiremo tutti l'esempio del Perù

Dal nostro inviato HARARE — Dopo gli esposti, all'ottavo vertice del non allineati di Harare, è la volta dei ministri degli Esteri. Sullo sfondo delle immane bandiere e dei velluti blu e grigi dell'enorme sala convegni del «Golden Delous», la mela dorata (come ad Harare chiamano l'Hotel Sheraton), ieri mattina alle 9,30 l'India, che ha ospitato i non allineati nell'83, ha invitato lo Zimbabwe della presidenza del due giorni di riunione.

Sua eccellenza mister Shangkhar ha consegnato il martelletto, quello dei giudici del tribunale anglosassone, a sua eccellenza mister Witness Mangwend ed è iniziata la sessione plenaria.

Il ministro degli Esteri zimbabwese, nel suo discorso di apertura, ha sottolineato i punti che, a parere unanime dei delegati e degli osservatori, monopolizzeranno l'attenzione dei vertici. Immediata la condanna del Sudafrica contro il quale

si chiedono con urgenza alla comunità internazionale sanzioni globali; pressanti appelli agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Germania federale perché «cambino atteggiamento» nei confronti di Pretoria e non le garantiscano più appoggio politico, morale ed economico. Ancora una condanna per la crociata americana contro il Nicaragua e un vibrato appello alla riconciliazione per Iran e Irak, che ha strappato gli applausi della platea. In-

fine ancora un accorato invito a compiere ogni sforzo perché nel mondo si realizzi al più presto un ordine economico più equo, che aiuti i paesi emergenti ad uscire dalla spirale sempre più perversa del sottosviluppo.

Il nuovo ordine economico internazionale: sono 12 anni che i non allineati lo inseguono come una chimera.

Marcella Emiliani  
(Segue in ultima)

Alla vigilia della visita dell'inviato della Casa Bianca, Vernon Walters

## Sulla Libia lo stop dell'Italia a Reagan

Il consiglio dei ministri ha discusso del Mediterraneo - Dichiarazione di Craxi - Gli americani premono per nuove sanzioni

ROMA — Una discussione sulla situazione nel Mediterraneo ha aperto i lavori del Consiglio dei ministri di ieri. La riunione si è tenuta alla vigilia dell'arrivo in Europa dell'inviato di Reagan Vernon Walters, che viene a sollecitare nuove e più dure sanzioni contro la Libia; e proprio ieri fonti di stampa Usa hanno rivelato che gli europei saranno posti di fronte a un vero e proprio ricatto: se rifiuteranno le sanzioni, Washington attuerà l'opzione militare.

L'introduzione di Craxi a Palazzo Chigi (sulla quale Andreotti si è poi detto pienamente d'accordo) è suonata però come una critica a questo atteggiamento americano. «In questi mesi — ha rilevato — non è accaduto nulla di talmente grave da giustificare un'eventuale azione militare diretta contro la Libia». Il presidente del Consiglio ha poi aggiunto di dover sottolineare il fatto che «sono corse voci» le quali «non hanno avuto alcuna conferma ufficiale». Quanto al terrorismo, il fronte «che aveva colpito nei paesi europei», è apparso in questi mesi, secondo Craxi, «sostanzialmente immobile», a testimonianza «di un probabile indebolimento nei punti di appoggio di cui in passato aveva potuto avvalersi».

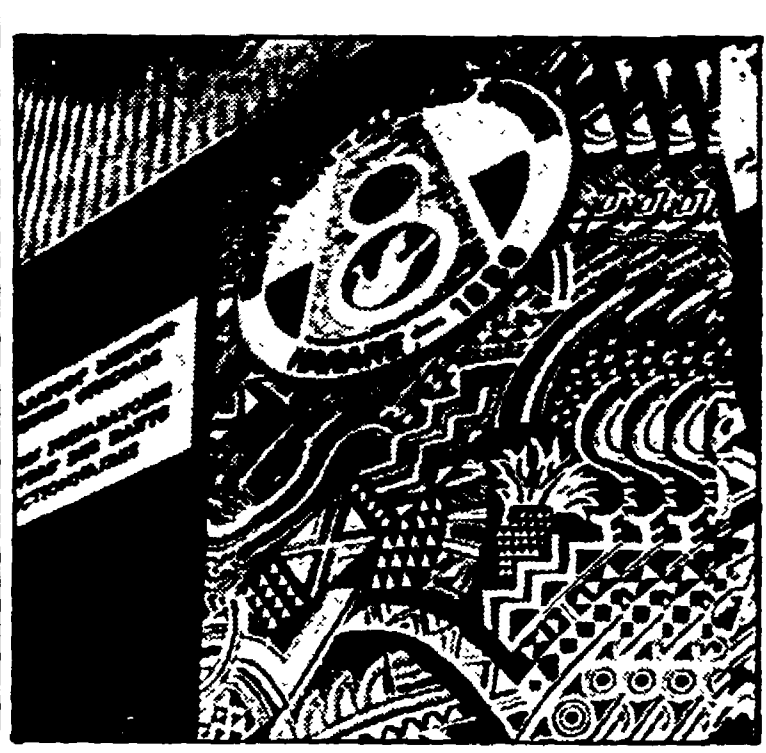
Ma la ridotta presenza del terrorismo ha anche per il capo del governo una spiegazione di efficienza interna: «In questi mesi la vigilanza, anche da parte nostra, è sta-

ta massima e tale continuerà ad essere, mentre, anche in questo campo, si consolidano positivamente rapporti di collaborazione con diversi paesi della regione». Craxi non si è nascosto i riflessi negativi che si sono registrati nell'economia turistica, in seguito ai ripetuti atti di terrorismo nei mesi passati, dichiarando di perseguire «un traguardo di normalità nei rapporti tra gli Stati e di effettiva e consolidata sicurezza per tutti». Il riferimento evidente era alla politica degli Stati Uniti di boicottaggio turistico dei paesi mediterranei. «Gli ostacoli — ha concluso Craxi — sono purtroppo ancora molti e le tensioni che si rinnovano costituiscono fonte di seria preoccupazione. Il governo italiano attribuisce un'importanza essenziale alla più stretta e attiva consultazione con i governi dei paesi amici e alleati, consapevole del ruolo e degli interessi vitali dell'Italia nella regione mediterranea».

Lasciando Palazzo Chigi prima del termine dei lavori, Giulio Andreotti, ministro degli Esteri, ha detto ai giornalisti che il testo del comunicato diffuso da Palazzo Chigi, con la sintesi dell'introduzione di Craxi, sulla situazione nel Mediterraneo, «è un comunicato fatto bene». Alla richiesta di specificare se fosse d'accordo con quanto affermato da Craxi, Andreotti ha risposto: «Certo che sono d'accordo, sono pienamente d'accordo».

## L'affare Ustica: punto per punto tutti i segreti

Il documento inviato a Cossiga e le altre indagini che restano ancora «coperte»



Il documento trasmesso da Craxi a Cossiga sulla fine del Dc 9 Itavia e dei suoi 81 passeggeri, il 27 giugno dell'80, nel cielo di Ustica, è privo di qualsiasi interesse ai fini dell'accertamento della verità. Le indagini successive, quelle che devono appurare se a provocare l'esplosione è stata una bomba (ipotesi meno probabile) o un missile (e nel caso, di quale nazionalità) vengono coperte dal massimo segreto. Fonti del ministero dei Trasporti affermano che la magistratura romana ha più volte negato il permesso di accedere ai dati in possesso del ministero della Difesa. Restano in piedi tutte le ipotesi sul perché dei tanti misteri che avvolgono l'incidente. Un'interrogazione del Pci chiede che il Parlamento venga investito al più presto della vicenda e che vengano resi noti tutti gli atti ufficiali delle inchieste sulla tragedia di Ustica.

A PAG. 2